



Sotto la **le**nte

I rapaci dei Parchi Naturali Fanes-Senes-Braies e Puez-Odle



Prefazione

Gli uccelli rapaci sono un ampio e ben diversificato gruppo di specie che ricoprono nicchie ecologiche tra loro diverse per habitat, ritmi di vita e dieta, ma la cui presenza e abbondanza è comunque legata alla disponibilità di habitat idonei e all'abbondanza di prede. Più varia e ricca è la comunità dei rapaci, più «sano» e ricco di biodiversità è il territorio che la ospita. Lo studio della comunità degli uccelli da preda di un territorio contribuisce pertanto a valutarne la qualità e lo stato di conservazione.

L'assessore

Dott. Michl Laimer



Introduzione Numerose specie d'uccelli rapaci hanno fatto registrare nell'ultimo secolo drastici cali numerici delle loro popolazioni. In qualche caso, grazie ai regimi di protezione adottati o al miglioramento dell'habitat, alcune specie hanno recuperato i territori perduti. La maggior parte degli uccelli rapaci è comunque ancora considerata a rischio o vulnerabile come indicato anche dall'elevato numero di specie inserito nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE per la tutela degli uccelli selvatici. La pubblicazione di questo volume si propone pertanto di favorire le conoscenze sul mondo di questi splendidi esseri alati e sensibilizzando il pubblico di contribuire ad una loro efficace conservazione.

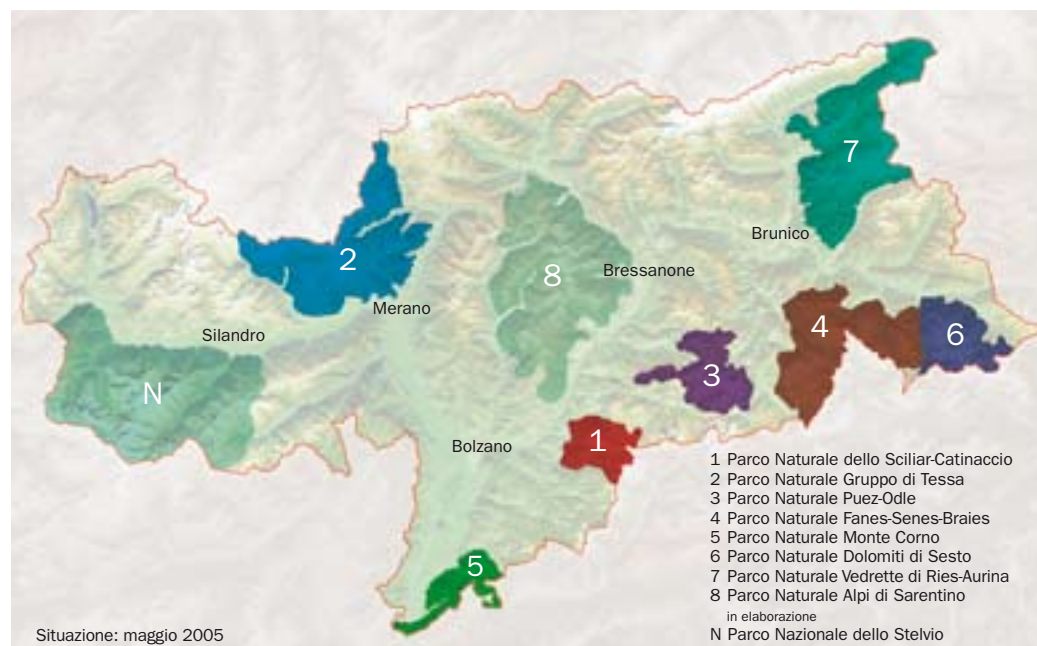
Le aree di studio



I Parchi Naturali Fanes-Senes-Braies e Puez-Odle sono tra loro adiacenti, separati solo dal fondovalle della Val Badia. Rappresentano quindi un'unica, ampia area di studio rappresentativa dell'ambiente dolomitico altoatesino.

Con i suoi 25.600 ettari, il Parco Naturale di Fanes-Senes-Braies è il più esteso dei parchi dolomitici altoatesini. Si estende dalla Val Pusteria, al confine meridionale della provincia, e dalla Val di Landro, alla Val Badia, con un range altimetrico compreso tra i 1.210 e i 3.146 metri di quota.

Il Parco Naturale Puez-Odle ha dimensioni più limitate (10.200 ettari), estendendosi dall'alto versante sinistro della Val Badia alla Val di Funes e dal Passo delle Erbe al Passo Gardena. A dispetto delle sue ridotte dimensioni ospita però un mosaico ambientale molto diversificato e complesso, anche frutto dell'ampio range di quote (1.600-3.025 m s.l.m.) che lo caratterizza.





La vegetazione delle aree di studio



Parco Naturale Fanes-Senes-Braies

Pur ricoprendo solo un terzo della superficie dell'area del parco, i boschi sono un patrimonio molto diversificato (15 tipi forestali), evolutosi sotto l'influenza sinergica di quota, esposizione e natura del suolo. Essi ammantano le vallate fino ai 2000 m circa, oltre i quali dominano in-contrastata la prateria d'alta quota, i ghiaioni e i leggendari bastioni dolomitici.

Partendo dai fondovalle, le tipologie forestali più diffuse sono le peccete (19% della sup.), pure o miste con larice, che cedono il posto alla foresta di pino silvestre (6%) sugli asciutti versanti rocciosi e sui ghiaioni delle valli di Landro e di Tamers. Salendo di quota, i boschi di abete rosso e di pino silvestre sono progressivamente sostituiti da lariceti e larici-cembrete (7%), che si spingono fino al limite della vegetazione arborea. Oltre tale limite, la foresta cede il posto alla muggheta una fascia arbustiva di transizione tra i piani subalpino e alpino che caratterizza ben il 20% del parco. Al di sopra della muggheta dominano gli ambienti aperti, nei quali la prateria alpina (26%) si alterna ai ghiaioni e ai massicci dolomitici privi di vegetazione (16%).



Arch. Ufficio Parchi Naturali

Parco Naturale Puez-Odle

Il mosaico vegetazionale del Puez-Odle presenta alcune differenze rispetto al precedente, è, infatti, caratterizzato da una maggior diffusione della prateria d'alta quota, che copre ben il 49% del territorio, dalla minor diffusione degli arbusti contorti e della nuda roccia (17% complessivo). L'abbondanza dei boschi, invece, non cambia molto tra i due parchi (29% nel Puez-Odle), ma varia la loro composizione. Nel Puez-Odle spicca la maggior diffusione delle cembrete e dei lariceti (17% dell'area) e la minor diffusione delle peccete (9%) e della pineta di pino silvestre (3%). Da questo confronto diviene quindi chiaro come lo studio di uno solo dei due parchi naturali non avrebbe consentito un'analisi sufficientemente completa del quadro delle preferenze ambientali manifestate dalle diverse specie di rapaci nel ricco ecosistema delle Dolomiti Settentrionali.



Renato Sascor



Il metodo di indagine

Lo studio è stato condotto nel triennio 1999-2001.

Lo scopo principale dell'attività di ricerca era definire la distribuzione dei territori di nidificazione delle singole specie. Per fare ciò ci si è basati, per quanto riguarda le specie diurne, sull'osservazione dell'attività e del comportamento (parate, grida territoriali, trasporto di prede o materiale per la costruzione del nido) degli animali. Per lo studio delle specie notturne, si è invece fatto ricorso all'ascolto del canto territoriale, spontaneo o stimolato, emesso durante le ore comprese tra il tramonto e l'alba. I rilievi sono stati condotti dalla fine di febbraio ad agosto. Al termine dello studio per tutte le specie per le quali fossero disponibili abbastanza dati, è stata calcolata la densità (riferita a superfici di 100 km² in modo da poterla confrontare con altre aree di studio) e sono state analizzate le preferenze ambientali. Infine, per tutte le specie sufficientemente numerose, sono stati elaborati dei modelli di valutazione della qualità dell'habitat, utili per poter individuare la loro distribuzione potenziale sia all'interno dei parchi studiati, sia, soprattutto, in altre aree limitrofe delle Dolomiti altoatesine.

Chi desiderasse maggiori informazioni può rivolgersi direttamente all'Ufficio Parchi Naturali di Bolzano.

Poiana

Buteo buteo



Maurizio Bedin, Walter Pallaro



Pur non essendo molto diffusa all'interno dei due parchi, la Poiana è uno dei rapaci più conosciuti. È un rapace legato ad ambienti aperti o semiaperti ricchi di micromammiferi, facile da osservare mentre volteggi sui prati. Questo stretto legame con le aree prative spiega la scarsa diffusione all'interno dei due parchi. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la Poiana non utilizza le praterie d'alta quota se non eccezionalmente. Ciò probabilmente a causa della minor densità di micromammiferi, probabilmente insufficiente a rendere «conveniente» la sua frequentazione.

Per la nidificazione la Poiana ha mostrato di prediligere la pecceta montana e la picco-abetina, ma sembra che la scelta della tipologia forestale abbia un ruolo secondario e sia subordinata alla vicinanza

ad aree prative di caccia sufficientemente ampie.

Considerando l'insieme delle coppie complessivamente censite dentro e fuori Parco, nel Fanes-Senes-Braies è stato possibile calcolare in 18 coppie ogni 100 km² la densità di popolazione: un valore elevato che testimonia la qualità ambientale, del territorio di fondovalle, caratterizzato dalla conservazione del tradizionale mosaico di prati da sfalcio e boschi.



Poiana e pecchiaiolo nei due parchi

Nel Puez-Odle la Poiana (rosso) nidifica solo all'esterno dei confini, con due coppie nell'area di Ortisei e una in Val di Funes. Altre coppie occupano la Val Badia al di sotto del confine dei due parchi. Una situazione analoga si ritrova anche nel Fanes-Senes-Braies, in cui la maggior parte delle osservazioni si concentra all'esterno del parco, con l'eccezione del settore di Braies nel quale, oltre a due coppie esterne, sono state censite anche due coppie all'interno del parco. In tutti gli altri settori, sono sta-

te censite solo coppie esterne: una all'ingresso settentrionale della Val di Landro, tre nell'area di Valdaora, due a S. Vigilio di Marebbe.

I due parchi sono frequentati solo marginalmente dal Falco pecchiaiolo, che si rinviene più abbondante nelle valli Pusteria, Gardena e Badia. Due coppie (blu) sono state individuate lungo il confine settentrionale del Fanes-Senes-Braies (Braies e Dobbiaco), mentre altre due nidificano poco all'esterno del Puez-Odle (aree di Ortisei e S. Pietro).





Arch. Ufficio Parchi Naturali

Aree prative molto estese sono importanti per la caccia del pecchiaiolo (dx) e della poiana (sx).

Il Falco pecchiaiolo è un rapace particolare, sia per la migrazione trans-sahariana, che compie raggruppandosi in gruppi anche di centinaia d'individui, sia per la dieta. Infatti, pur essendo un rapace di ragguardevoli dimensioni si alimenta soprattutto di larve di imenotteri (vespe), che cattura anche scavando i favi fuori dal terreno.

La somiglianza con la Poiana fa sì che il Falco pecchiaiolo sia spesso confuso con questa. In realtà, si distingue per le ali e la coda più lunghe, per la testa piccola e per le ali tenute piatte durante il volteggio, contrariamente alla Poiana che le tiene a V. Durante le parate nuziali si distingue poi per l'abitudine di «applaudire» battendo le ali protese sopra la schiena.

Sull'arco alpino nidifica soprattutto in boschi del piano

Falco pecchiaiolo

Pernis apivorus



Walter Nicolussi

submontano e montano, cosicché in Alto Adige si rinviene soprattutto nelle valli principali caratterizzate dall'alternanza di boschi e aree prative. Le osservazioni condotte nel triennio hanno evidenziato la preferenza per le peccete montane e le piceo-abetine. Per la caccia, il rapace ha mostrato una preferenza per i pascoli, soprattutto dove il loro utilizzo estensivo consente una maggior abbondanza di nidi di imenotteri.

Sparviere

Accipiter nisus



Maurizio Bedin, Walter Pallaro

Piccolo rapace caratterizzato da ali corte e coda lunga che gli consentono un agile volo anche all'interno dei boschi più fitti. Per la nidificazione lo Sparviere ha dimostrato una preferenza per i boschi del piano montano (peccete montane, pinete di Pino silvestre e piceo-abetine), rispetto ai boschi subalpini (peccete subalpine). Il nido viene costruito su piante anche di modesta altezza, talvolta a non più di 3-4 metri dal suolo, per lo più in fustaie giovani.

Contrariamente a quanto ritenuto da molti, lo Sparviere si spinge spesso in caccia anche in ambienti aperti,

compiendo incursioni nei prati e pascoli, ma spingendosi anche fino alle mughete e sulle praterie d'alta quota, dove cerca di catturare cince, passere scopaiole, prispoloni o qualsiasi altro uccello, fino alla taglia della nocciolaia o della ghiandaia, riesca a sorprendere.

Astore

Accipiter gentilis

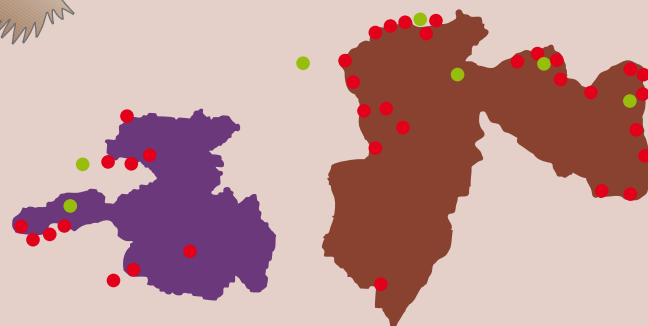


Signore indiscusso delle fustaie mature, l'Astore è tra i più potenti rapaci alpini e, forse anche per questo, uno dei più affascinanti. L'Astore è un rapace di dimensioni medio grandi, con una spiccata differenza di taglia tra maschio (più piccolo) e femmina.

Per forma fisica ricorda lo Sparviere, dal quale si distingue però per le dimensioni maggiori e l'aspetto più massiccio e possente. La sua osservazione è più frequente quando si spinge sopra il bosco in voli di parata nuziale e territoriale. Altrimenti è un rapace elusivo, che caccia nelle foreste mature uccelli



Maurizio Bedin, Walter Pallaro



Astore e Sparviere nei due parchi

Lo Sparviere (rosso) è il più diffuso rapace diurno in entrambi i parchi, con 22-24 coppie all'interno del Fanes-Senes-Braies e 9 nel Puez Odle. Nel settore nord-occidentale del Parco di Fanes-Senes-Braies (Valdaora e S. Vigilio di Marebbe) è stata rilevata la densità più elevata (20-22 coppie/100 km²), mentre nella sua porzione orientale e nel Puez-Odle, i valori sono compresi tra le 13 (Ortisei-Vallunga) e le 14,5 (Funes, Braies, Val di Landro) coppie ogni 100 km². La

differenza appare legata soprattutto alla maggior estensione e continuità dei complessi forestali nel settore occidentale del Fanes-Senes-Braies.

Le coppie di Astore (verde) rilevate all'interno dei due parchi naturali sono 2 nel Puez-Odle (Funes e Ortisei) e 4 o 5 nel Fanes-Senes-Braies (Val di Landro, Braies, Val Foresta, Valdaora, S. Vigilio).

di media taglia e mammiferi, come martore o scoiattoli.

Considerato un rapace nocivo alla selvaggina, in passato veniva perseguitato. Da trent'anni la specie è protetta, cosicché oggi, malgrado la sua presenza sia tuttora spesso mal tollerata, è tornata ad occupare i settori forestali idonei. Ogni coppia occupa e difende un territorio ampio 20-40 km². La densità della specie non è mai elevata, permettendo di mantenere un equilibrio ecologico tra la popolazione del rapace e quelle delle sue prede.

L'Astore è stato osservato in 11 diversi tipi di ambienti. Manifesta però una predi-

lezione per i boschi dell'orizzonte subalpino, in particolare le peccete subalpine, soprattutto se miste a larice, la pecceta montana con larice e il bosco misto di larice e pino silvestre. Contrariamente allo Sparviere, frequenta spesso anche i boschi subalpini, i lariceti e le cembrete, formazioni dalla struttura rada che ben si prestano alla sua morfologia fisica e alla sua tecnica di caccia.

A photograph of a forest with tall, slender trees and sunlight filtering through the canopy. The trees are mostly evergreens, and the ground is covered in green undergrowth. Sunlight creates dappled patterns on the forest floor.

Competizione e sfruttamento delle risorse: il caso Sparviere e Astore

L'evoluzione sembra aver forgiato Sparviere e Astore partendo da una struttura fisica simile, fortemente adattata alla caccia nel bosco (ali corte, coda lunga, corpo slanciato e arti allungati), per poi differenziarla il più possibile nella taglia, in modo da massimizzare le possibilità di sfruttamento dell'ampia gamma di prede e strutture forestali presenti in natura. Passando dal maschio dello Sparviere (30 cm di lunghezza e 100-150 g di peso) alla femmina dell'Astore (60 cm e 2000 g), attraverso la femmina di sparviere (38 cm e 190 g) e il maschio di astore (48 cm e 700-1100 g) si passa da un piccolo rapace capace di guizzare nei boschi fitti all'inseguimento dei piccoli passeriformi, ad un più pesante e possente predatore adatto a sfrecciare in boschi più radi e maturi, inseguendo ghiandaie, martore e altri uccelli di medie dimensioni.

Si può così dire che le due specie occupino non due, ma ben quattro diverse nicchie ecologiche, in uno splendido esempio di competizione, evoluzione e adattamento che consente l'ottimale convivenza dei due sessi e delle due specie nell'ecosistema forestale.

Aquila reale

Aquila chrysaetos



Maurizio Bedin, Walter Pallaro

Silenzioso puntino nel cielo, l'Aquila reale è sopra le nostre teste molto più spesso di quanto lo sospettiamo. Mentre, distratti dalle nostre occupazioni, concentriamo l'attenzione al microcosmo contenuto entro pochi metri da noi, lei osserva, un mondo ampio decine di chilometri quadrati, attenta al più piccolo movimento, all'attimo di distrazione di due marmotte che giocano o di una volpe in caccia. Da sempre signora delle montagne e del nostro immaginario, l'Aquila reale è riuscita, grazie alla capacità di adattamento, a superare gli ultimi due secoli, caratterizzati dalla massima persecuzione da parte dell'uomo. Accusata di fare stragi di selvaggina e

greggi, l'Aquila fu oggetto di una accanita persecuzione, attuata con fucili, bocconi avvelenati, trappole e ogni altro mezzo utile.

Oggi l'Aquila reale, come tutti i rapaci, è fortunatamente protetta, essendo stato riconosciuto (innanzitutto il suo diritto di esistere) il suo ruolo di superpredatore al vertice dell'ecosistema alpino, nel quale ricopre le molteplici funzioni d'equilibratore delle specie preda, catturando selettivamente gli individui meno forti, di regolatore di altri predatori quali i carnivori di media e piccola taglia, e, infine, di spazzino, provvedendo a consumare le carcasse di animali morti durante l'inverno o per malattia (rogna del camoscio),

prevenendo l'inquinamento del suolo e delle acque nelle vicinanze della carcassa e la sopravvivenza, nel suolo, di agenti patogeni altrimenti capaci di infettare altri animali.

Estese fustaie rappresentano l'habitat d'elezione per Astore e Sparviere.



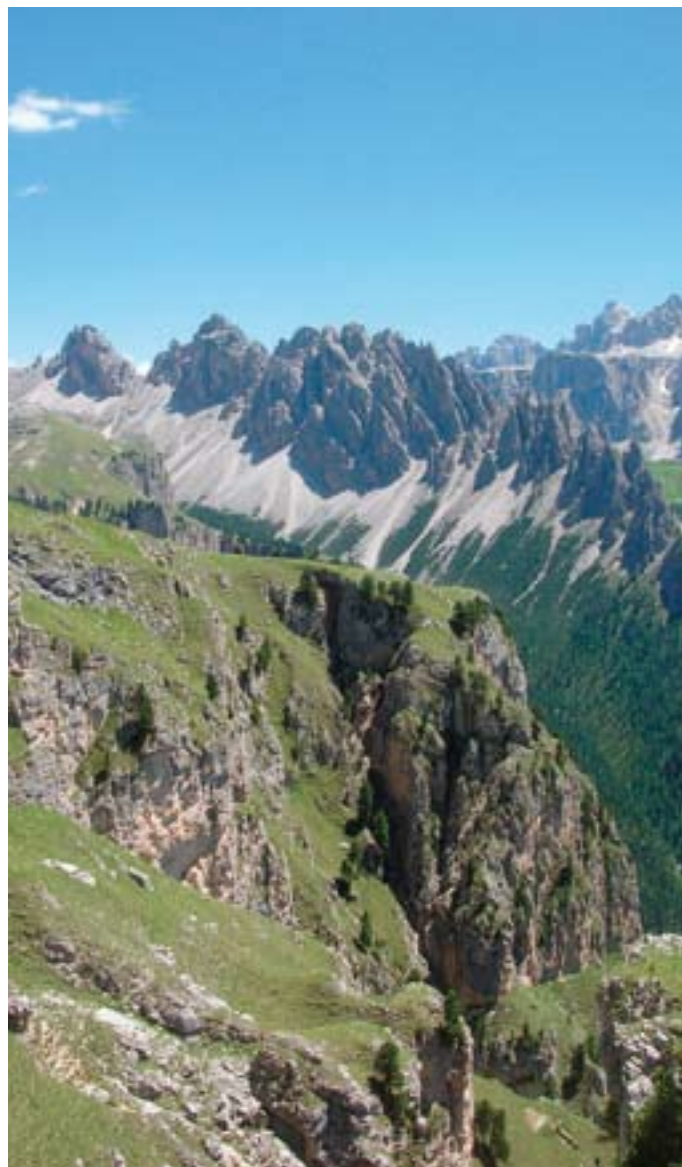
L'Aquila reale nei due parchi

Nei due Parchi Naturali l'Aquila reale è presente con un'ottima popolazione formata da 6 coppie nel Fanes-Senes-Braies (una ogni 43,2 km²) e da 4 coppie nel Puez-Odle (una ogni 36,5 km²). Mentre nel Puez-Odle la distribuzione appare regolare, nel Fanes-Senes-Braies si è evidenziata una differenza notevole tra il settore orientale, in cui c'è una coppia ogni 53 km² di territorio e quello occidentale in cui il valore scende a 37,6 km² per coppia. La densità maggiore si raggiunge nel settore centrale del parco, dove i territori delle coppie di Val Foresta, Valdaora, S. Vigilio e Pederù distano tra loro appena 4,3 km.

La ragione della diversa densità sembra risiedere nella maggior

disponibilità trofica del settore centro-occidentale, grazie, soprattutto, alla maggior abbondanza di marmotte. Si noti del resto come la densità nel settore occidentale sia, infatti, uguale a quella rilevata nel Puez-Odle, nel quale la disponibilità di marmotte appare diffusa. Lo studio dell'alimentazione, ancora preliminare, evidenzia queste differenze tra settore occidentale e orientale, mostrando come la mancanza di marmotte sia supplita soprattutto da una più frequente predazione di carnivori (volpe e martora).

Dal 2003 al 2005, grazie al progetto Interreg «L'Aquila reale nelle Alpi Orientali», la popolazione del Fanes-Senes-Braies è stata studiata inoltre in maniera più approfondita.



Renato Sascor

Tipico ambiente di caccia e riproduzione nel Parco Naturale Puez-Odle

Il Progetto «L'Aquila reale nelle Alpi Orientali»



Nel 2003 è stato avviato il monitoraggio dell'Aquila reale nel Parco Naturale Fanes-Senes-Braies, nell'ambito di un progetto Interreg dell'Unione Europea, che vede coinvolti, anche il Parco Naturale Vedrette di Ries-Aurina, i Parchi Nazionali dello Stelvio (settore altoatesino), Dolomiti Bellunesi e Alti Tauri.

Il progetto mira a definire il numero di coppie presenti nelle singole aree protette, il loro tasso riproduttivo, il numero e le caratteristiche dei nidi, i rischi e le eventuali minacce esistenti. Nei parchi coinvolti è stata anche avviata una raccolta di dati relativi all'alimentazione, fatta osservando il trasporto delle prede al nido o raccogliendo, dopo l'involto dell'aquilotto, i resti delle prede.

Il monitoraggio, condotto da febbraio ad agosto, consiste nella ricerca e descrizione dei nidi presenti, nell'osservazione dell'età, della riproduzione, degli spostamenti e degli home range (aree vitali) delle singole coppie.

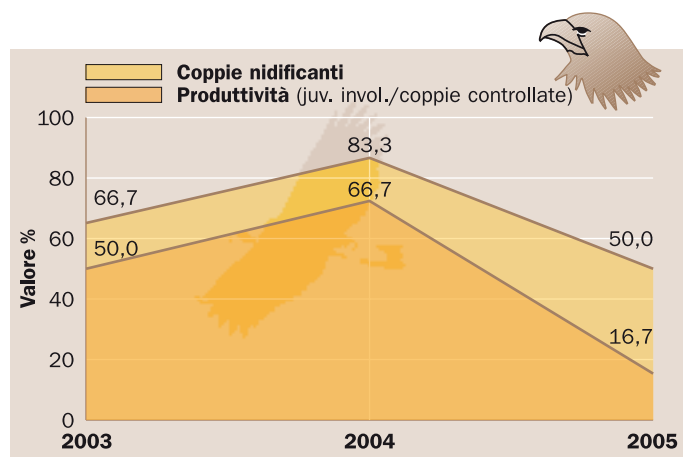
Il progetto che coinvolge aree con una estensione complessiva di circa 3.200 km² e una popolazione complessiva di 60 coppie è durato dal 2002 al 2005. Uno studio inedito, unico per l'arco alpino.

Per maggiori dettagli si rinvia il lettore al sito internet: www.Aquilalp.net.



Walter Nicolussi

Andamento riproduttivo della popolazione d'Aquila reale del Parco Naturale Fanes-Senes-Braies nel periodo 2003-2005



Dopo l'involto le giovani Aquile vengono ancora nutrite dai genitori prima di abbandonare il territorio natio.



Walter Nicolussi

I risultati

Nidi – Nei territori delle 6 coppie nidificanti nel Fanes-Senes-Braies sono stati censiti 38 nidi, per un «patrimonio immobiliare» medio di 6,3 nidi per coppia: uno tra i più alti rilevati sull'arco alpino. Due nidi sono costruiti su alberi, mentre gli altri sono su parete

Riproduzione – L'Aquila non nidifica ogni anno, alternando periodi più o meno lunghi di nidificazione e di non nidificazione. In media, ogni anno, il 67,7% delle coppie del parco ha nidificato, mentre solo il 39% è riuscita a portare all'involto almeno un aquilotto. Nel triennio 2003-2005 sono stati prodotti sette aquilotti, almeno quattro dei quali sono sopravvissuti al loro primo anno di vita.

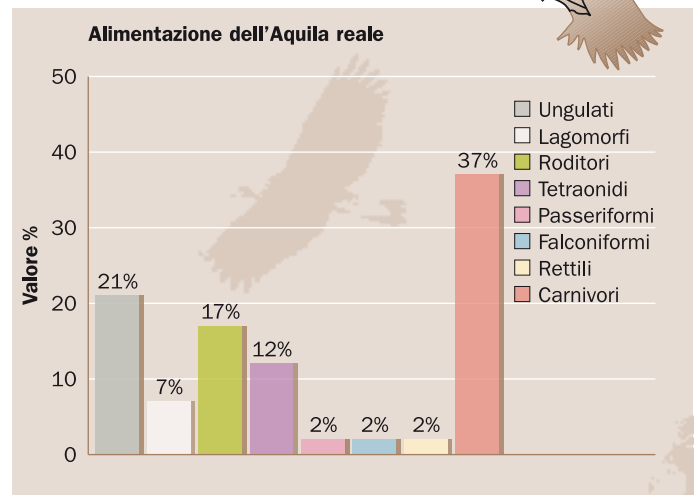
Impatto antropico – In genere, le aquile del parco sembrano abbastanza abituate alla presenza antropica, lasciandosi osservare anche a distanze relativamente vicine. I nidi utilizzati nel triennio, per esempio, non risultano essere più distanti da strade e sentieri rispetto a quelli non utilizzati: segno che queste vie di transito non sono, di per sé, considerate come pericoli. Osservatori intelligenti, le aquile hanno imparato che le persone che transitano lungo i sentieri non rappresentano un pericolo. Questa assuefazione, che di per sé rappresenterebbe un buon sintomo di riavvicinamento uomo-Aquila, unita alla grande abitudine del rapace nell'uso dei posa-



Antonio Borgo

toi, espone però le Aquile al rischio di venire abbattute da bracconieri. Che il braccanaggio sia una realtà ancora esistente sembra testimoniato dall'elevata percentuale di coppie (50 % contro il normale 2-5 %) composte da individui in livrea non adulta. Un valore tanto alto indica una mortalità anomala tra le Aquile riproduttrici. Alla luce dei dati raccolti (qualità dell'habitat, relazioni intraspecifiche) tale mortalità non sembra attribuibile a cause naturali. Gli abbattimenti illegali rappresentano pertanto oggi uno dei maggiori rischi per la conservazione della specie.

In prossimità di carcasse d'animali morti si verificano spesso scontri aerei tra l'Aquila e i Corvi imperiali



Alimentazione dell'Aquila nel Parco Naturale Fanes-Senes-Braies (n = 42)



Gheppio

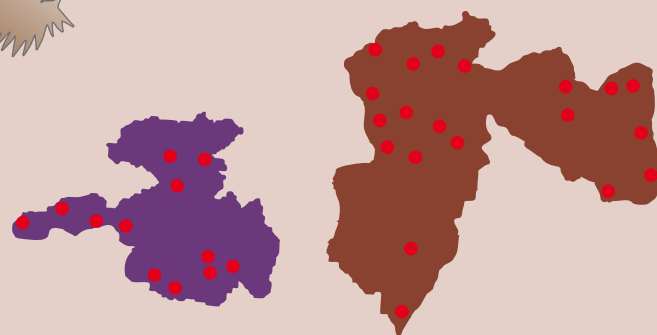
Falco tinnunculus

Come la Poiana, anche il Gheppio è uno dei rapaci più conosciuti. Lo si riconosce facilmente quando, fermo nell'aria, batte leggermente le punte delle ali nel suo tipico volo «a spirito santo», in osservazione dei movimenti di arvicole e lucertole. Il Gheppio è un piccolo Falconide che durante l'inverno abbandona i territori montani, raggiungendo le più miti aree di pianura. In primavera, i gheppi fanno ritorno ai quartieri riproduttivi, concentrandosi sui prati di fondovalle, vere e proprie stazioni di servizio' ricche di prede, nelle quali possono rifocillarsi in attesa di raggiungere i propri territori di nidificazione in alta quota. Nel settore dolomitico non è certo la disponibilità di siti di nidificazione (depone le uova in nicchie nella roccia) a condizionare la densità, ma piuttosto la disponibilità di prede. Nell'ambiente montano si può parlare di una popolazione biplana di gheppi con le coppie dei fondovalle, caratterizzati dai prati da sfalcio e dalle aree coltivate, e le coppie d'alta quota, che cacciano sulla prateria d'alta quota e lungo i ripidi versanti rocciosi a rada copertura arborea e arbustiva. Mentre gli ambienti di fondovalle sono molto ricchi di prede, gli ambienti in alta quota sono più poveri. Ciò spiega la bassa densità di coppie rilevata nei due parchi.



Renato Sascor

Il Gheppio frequenta spesso come area di caccia le estese praterie alpine, site oltre il limite del bosco.



Il Gheppio nei due parchi

Nei due parchi naturali il Gheppio è risultato diffuso, sebbene con una densità inferiore a quella che ci si potrebbe aspettare. Nel Fanes-Senes-Braies è presente con 16 coppie. La densità della specie è di 11,5 coppie/100 km² nel settore orientale del parco e di 19,2 nel settore occidentale. Nel Puez Odle sono state censite 12 coppie, con una densità di 10 coppie/100 km².



Pellegrino

Falco peregrinus

Tra tutti i rapaci diurni, il Pellegrino occupa certamente un posto d'onore. Capace d'improvvisare e vertiginose picchiate, che lo portano a superare, anche i 200 km orari, il Pellegrino è sempre stato per l'uomo uno dei più affascinanti uccelli da preda.

Diffuso in tutto il globo, questo falcone si insedia in aree caratterizzate dalla presenza di spazi aperti e di uccelli di taglia media e piccola. Nel territorio alpino si insedia lungo le valli principali o, alla loro confluenza con le valli laterali. Tra gli anni -60 e -70, il Pellegrino risentì pesantemente dei pesticidi usati in agricoltura. Mangiando uccelli insettivori che si erano nutriti di insetti avvelenati, i falchi cominciarono ad accumulare, nei

propri tessuti concentrazioni tossiche di pesticidi, che li avvelenarono e ne compromisero il successo riproduttivo. Dall'inizio degli anni -90, l'effetto della messa al bando dei più tossici pesticidi (avvenuta negli anni -70) si fece sentire e le popolazioni del Pellegrino cominciarono a dare segni di ripresa.

In entrambi i parchi naturali è risultato presente, seppure con un esiguo numero di coppie. La scarsa diffusione non indica una scarsa qualità dell'habitat, ma riflette le esigenze ecologiche del predatore che, necessitando di valli ampie, tende a concentrarsi all'esterno dei parchi, lungo gli assi vallivi maggiori. In futuro, l'attuale fase di incremento del rapace potrebbe portare ad un aumento delle coppie all'interno delle due aree protette. Nel Fanes-Senes-Braies il Pellegrino è presente con almeno due coppie (Val di Landro e Val Badia). Un episodio di nidificazione, fu rilevato anche nel settore di Valdaora alla fine degli anni -90. Nel Puez-Odle è presente una coppia nell'area di Selva.

Per la conservazione delle coppie è essenziale che le pareti usate per la nidificazione non siano interessate da nuove vie di arrampicata o esposte a fonti di disturbo. Uno sforzo che probabilmente ogni scalatore che si rispetti sopporta volentieri, se ne conosce la ragione, anche in virtù dell'inesauribile offerta di vie alternative offerta dal paesaggio dolomitico.

Nell'area di Pratopiazza si possono osservare il Gheppio e talora il Pellegrino.

Alte pareti rocciose e ampi fondovalle possono rendere un'area vocata per il Pellegrino.



Renato Sascor



Renato Sascor

Gufo comune

Asio otus



Contrariamente a quanto fa supporre il suo nome, questo strigide non è comune nel territorio montano e la sua distribuzione rimane ancora poco nota. Ciò deriva in particolare dalla sua elusività. I rapaci notturni si censiscono, infatti, ascoltando il canto territoriale, che i maschi emettono per affermare la propria presenza nei confronti delle femmine o dei maschi rivali. La contattabilità è quindi funzione della attività canora: più una specie è vocifera, più è «facile» da censire. Il Gufo comune è uno degli strigiformi meno facilmente ascoltabili, a causa del basso volume del canto: un «hu... hu...», udibile a poche centinaia di metri. Considerando anche la presenza del rumore d'acqua prodotto dai molti torrenti, appare chiaro che la presenza del Gufo comune non può che essere stata sottostimata. Nel contesto ambientale dolomitico, le aree idonee al Gufo comune non mancano, eppure i contatti sono stati scarsissimi.

Nel Fanes-Senes-Braies la presenza del Gufo comune è stata accertata solo sui Prati Camerali e sui Prati d'Armentara, ma, considerando le preferenze ambientali della specie, è probabile che sia presente anche in Val di Landro, in Val Foresta, a Malga Pratolungo e a Malga Brusada, nell'area di S. Vigilio e, forse, dei Tamers, e in più settori della Val Badia, a cavallo del confine del parco. Nel Puez-Odle il Gufo comune è stato rinvenuto nell'area del Rifugio Fermeda – Sella Cuca in Val Gardena e sui Gampenwiese, a est di Malga

Zannes. È possibile che questo gufo elusivo sia presente anche lungo il confine settentrionale del parco, tra il Passo Rodella e il Passo delle Erbe, o nelle aree appena esterne circostanti Selva e Santa Maddalena.

Nell'area del Passo delle Erbe si può occasionalmente udire il potente richiamo del Gufo reale.



Gufo reale

Bubo bubo



Andreas Vettori



Arch. Ufficio Parchi Naturali

Con i suoi 179 cm di apertura alare e 3,5 Kg di peso, il Gufo reale è il rapace notturno europeo di maggiori dimensioni, capace di predare animali della taglia di una giovane volpe o di una Poiana. In Alto Adige, come in tutto l'arco alpino, questo grande signore della notte non può definirsi abbondante, con una stima provinciale di 36-40 coppie nidificanti. Legato alla presenza di spazi aperti molto ricchi di prede in cui cacciare e di pareti, anche piccole, su cui nidificare, il Gufo reale è oggi distribuito soprattutto lungo gli assi vallivi principali, al di sotto dei 1500 m di quota. Nelle valli laterali la sua presenza diviene più rara, non regolare, spesso in regresso rispetto al passato.

Nel Parco Naturale di Fanes-Senes-Braies è stata censita una sola coppia nell'area di S. Vigilio di Marebbe. Nel parco e appena all'esterno dei suoi confini sono note alcune località in cui, in passato, il Gufo reale risultava nidificare (S. Vito di Braies e Ferrara), o in cui veniva comunque sentito regolarmente in canto (Pederù). Nel Parco Naturale di Puez-Odle non è stata rilevata la presenza di territori di Gufo reale, mentre in passato la specie era presente nella Vallunga (Pra da Ri) e a S. Maddalena (M. Vallettaccia).



Arch. Ufficio Parchi Naturali

La Vallunga rappresentava uno dei classici siti riproduttivi per il Gufo reale.

Sebbene all'interno dei due parchi naturali l'elevata vocazione turistica e la scarsa disponibilità trofica invernale possano in parte giustificare l'assenza della specie da settori apparentemente idonei, la causa principale della rarefazione di questo rapace è forse spiegabile solo se letta su scala più ampia. A livello regionale, negli ultimi decenni, si è registrata da un lato una perdita di qualità dei principali fondovalle, legata all'intensificazione e ai cambiamenti delle colture (frutteti intensivi per esempio), dall'altro si è verificata un'impennata dell'impatto delle attività e strutture antropiche sulla sopravvivenza dei gufi, soprattutto giovani. Tra le cause di morte più fre-

quente si registrano, infatti, urti o folgorazione su cavi, e investimenti stradali. È probabile che il calo della produttività e della sopravvivenza in tali valli principali, che in passato fungevano da sorgente di individui che colonizzavano anche le valli secondarie, abbia contribuito alla scomparsa delle coppie isolate un tempo presenti nelle valli secondarie. La conservazione di questa specie va quindi affrontata nei parchi, ma soprattutto nelle aree non protette, nelle quali armonizzare le esigenze dell'ambiente e le esigenze economiche è una sfida più difficile. Ed è forse proprio per questo che la specie, ancora oggi, non è al sicuro.

Allocco

Strix aluco

L'Allocco è uno dei rapaci notturni più diffusi e abbondanti, distribuito dal mediterraneo alla porzione meridionale della Scandinavia. Legato agli ambienti boschivi, l'Allocco preferisce aree climaticamente non troppo rigide, selezionando i boschi collinari e submontani, e colonizzando solo in parte quelli dell'orizzonte montano. Questa sua natura «fred-dolosa» fa sì che nei nostri due parchi, caratterizzati da boschi montani e subalpini, sia presente solo all'esterno dei confini, risultando più comune alle quote inferiori (Val Pusteria, bassa Val Gardena, bassa Val Badia). Non sembra del resto possibile che l'assenza o rarità della specie sia legata alla mancanza di cavità di nidificazione in vecchi alberi, in quanto l'Allocco apprezza molto, anche cavità e anfratti in piccole pareti rocciose, che certo non mancano nei settori montani di entrambi i Parchi.

Nel Parco di Puez-Odle un territorio risulta presente al confine orientale di Ortisei, mentre nel Fanes-Senes-Braies le segnalazioni più prossime ai confini sono disponibili per i dintorni di Valdaora di Sotto e di Dobbiaco.





Civetta nana

Glaucidium passerinum

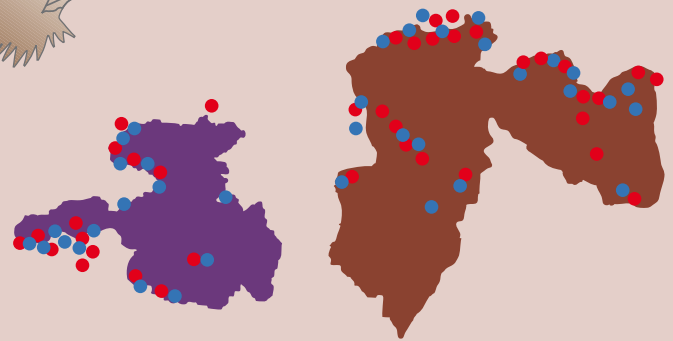
Con dimensioni paragonabili a quelle di un merlo, la Civetta nana è il più piccolo dei rapaci notturni europei. Contrariamente agli altri strigiformi ha abitudini non esclusivamente notturne e si lascia spesso osservare mentre emette il suo richiamo, circondata da piccoli passeriformi che cercano di scacciarla.

Questo strigide si nutre soprattutto di uccelli di piccole dimensioni. Nei due parchi naturali la Civetta nana è risultata presente con un buon numero di coppie, insediate nei boschi subalpini puri o misti caratterizzati dalla presenza del larice. Tra le specie di Strigiformi presenti sulle Alpi, Civetta nana e Civetta capogrosso sono quelle che si spingono alle quote più elevate, in accordo con il loro carattere di «specie relict» dell'era glaciale. Malgrado la loro origine comune, esse mostrano però preferenze ambientali leggermente diverse, con la Civetta nana più legata ai boschi subalpini rispetto alla capogrosso che seleziona anche i boschi montani.

Tali differenze sono spiegabili in parte con una parziale competizione tra le due specie, in parte con la dipendenza, per la nidificazione, da specie di picchio diverse. Infatti, se la Civetta capogrosso occupa in prevalenza cavità di Picchio nero, la Civetta nana, riesce ad occupare anche i nidi del Picchio rosso maggiore. A differenza del Picchio nero, che necessita

di piante di grandi dimensioni, il Picchio rosso maggiore, grazie alla taglia più piccola, riesce a scavare il nido anche in piante di diametro minore, nidificando così fino al limite del bosco. La minor diffusione nei boschi montani può essere inoltre spiegata con una competizione con la più grossa Civetta capogrosso.

Le estese fustaie della Valle di Longiarù ben si prestano alla presenza della Civetta nana



Civetta nana (blu) e capogrosso (rosso) nei due parchi

Nel Fanes-Senes-Braies sono stati censiti 19-20 territori di Civetta nana, più 3 appena esterni. Il settore di Valdaora è l'area di maggiore densità, con 42,8 territori ogni 100 km², seguita dalla Val di Rudo con 21-25/100 km² e dal settore orientale (Braies-Landro: 18/100 km²). Viste le difficoltà dei rilievi è comunque possibile una leggera sottostima della presenza della specie. Nel Puez-Odle sono stati censiti ben 16 territori (4 appena esterni). Alcune coppie sono certamente sfuggite al censimento lungo il versante settentrionale delle Odles d'Eores a causa dell'eccessivo rumore d'acqua e nel settore della Val Badia (Longiarù), omesso dalle indagini per lo scarso tempo disponibile. Le densità rilevate concordano con quelle del Fanes-Senes-Braies: 16,7 territori/100 km² nel settore di Ortisei e 24 in quello di Funes.

Nel Fanes-Senes-Braies la Civetta capogrosso è risultata lo strigiforme più abbondante e omogeneamente diffuso, con 24 territori censiti (4 esterni) e con densità anche molto elevate (50 territori/100 km² a Valdaora). Il numero di coppie presenti nel parco è sicuramente maggiore (25-28) di quello rilevato, in quanto in alcuni settori della Val Badia e della Val di Landro il monitoraggio non ha potuto essere esaustivo.

Nel Puez-Odle, caratterizzato da minor diffusione di tipologie forestali idonee alla specie, sono stati censiti 15 territori di Civetta capogrosso, cinque dei quali poco esterni al parco: un numero uguale a quello rilevato per la Civetta nana, alla quale le tipologie forestali presenti nell'area protetta risultano più congeniali. Come per la Civetta nana, alcune coppie (2-3) sono verosimilmente sfuggite al censimento lungo il versante settentrionale delle Odles d'Eores e, forse, nel settore della Val Badia (Longiarù).



Arch. Ufficio Parchi Naturali

Civetta capogrosso

Aegolius funereus

Da febbraio a metà maggio, il caratteristico richiamo «pu pu pu ... pu pu pu pu ...» della Civetta capogrosso, udibile anche a un chilometro di distanza, riecheggia nella notte e riempie i boschi di una fascinosa atmosfera.

Originaria, come la Civetta nana, delle foreste boreali, la capogrosso si diffuse nei boschi dell'Europa meridionale durante le glaciazioni quaternarie, al termine delle quali, con il progressivo riscaldamento del clima, si ritirò nel nord Europa, lasciando popolazioni isolate nelle foreste montane e subalpine delle Alpi e di altri massicci centroeuropei. La Civetta capogrosso occupa oggi l'intero arco alpino, con una maggior abbondanza in quello centro-orientale. Nidifica quasi esclusivamente nelle cavità scavate dal picchio nero di cui segue quindi la distribuzione. Al di sotto del piano montano la Civetta capogrosso scende solo raramente, sia per le sue preferenze ecologiche sia, almeno in parte, perché qui regna l'Allocco: rapace notturno più grosso e termofilo, che tende ad escludere dai propri territori la presenza di specie competitori.

La Civetta capogrosso rappresenta un anello fondamentale nell'ecosistema dei due parchi, predando soprattutto i roditori forestali, le cui periodiche esplosioni demografiche possono rivelarsi dannose alla selvicoltura. Anche in quest'ottica, una corretta gestione selvicolturale

deve mirare a massimizzare la presenza e la densità della specie, salvaguardando le piante con cavità di picchio nero (e picchi in genere), in modo che la densità degli strigiformi forestali sia condizionata solo dall'abbondanza di roditori e non da quella dei siti di nidificazione. Per sfuggire alla predazione da parte della martora, le civette tendono, infatti, a non nidificare mai nella stessa cavità per più anni consecutivi, preferendo rioccupare lo stesso sito solo a distanza d'alcuni anni dalla volta precedente, in modo che le martore lo abbiano, nel frattempo, «dimenticato».





Renato Sascor

Ambiente di diffusione della Civetta capogrosso in Val di Rudo

L'approfondimento

L'habitat di Civetta nana e Civetta capogrosso a confronto

Il confronto delle preferenze ambientali di Civetta nana e capogrosso ha permesso di evidenziare le differenze esistenti nella selezione degli habitat operata dalle due specie.

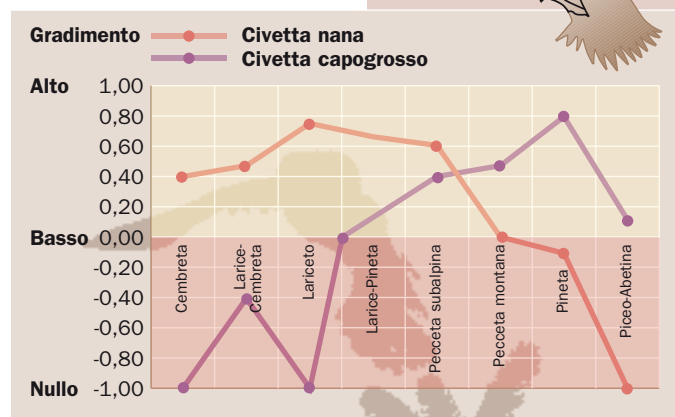
Nel grafico si nota come la maggior sovrapposizione tra i due strigidi si abbia nel bosco misto di larice e pino silvestre e nella pecceta subalpina: le sole tipologie forestali molto gradite da entrambe le specie. Le tipologie forestali più microterme (fredde),

come lariceti e cembrete, sono apprezzate dalla Civetta nana e tendenzialmente evitate dalla Civetta capogrosso. Al contrario, peccete e pinete montane sono molto apprezzate dalla Civetta capogrosso, mentre la Civetta nana le utilizza poco.

Si può quindi riassumere che:

- grazie alla differenza di taglia le due civette riescono ad occupare un'ampia gamma d'ambienti, con la Civetta nana che riesce ad insediarsi anche in boschi d'alta quota, caratterizzati da piante di diametro sufficiente alla nidificazione del Picchio rosso m., ma insufficiente per il Picchio nero.

- grazie alle differenze di dieta e, in parte, dei loro ritmi d'attività, le due specie riescono a convivere anche all'interno degli stessi boschi, minimizzando la competizione interspecifica.



Walter Nicolussi



Provincia
autonoma di
Bolzano-
Alto Adige

**Ripartizione
natura
e paesaggio**

Ufficio
parchi naturali

© 2006
Ripartizione natura e paesaggio
Ufficio parchi naturali
Via Renon 4
39100 Bolzano
Tel. 0471 417770
Fax 0471 417789
parchi.naturali.bolzano@provincia.bz.it
www.provincia.bz.it/parchi.naturali

Coordinamento: Renato Sascor
Foto: Walter Nicolussi (copertina)
Testi: Antonio Borgo, Renato Sascor
Traduzione: Roman Kohlmayer,
Ulrike Lanthaler, Josef Hackhofer
Grafica: Hermann Battisti, Bozen
Prestampa: Typoplus, Frangart
Stampa: La Commerciale, Bozen